



Azione Cattolica dei Ragazzi

SHEMA'

Esperienze di ascolto della Parola di Dio per ragazzi

Sussidio per gli Educatori

A cura dell'Ufficio Centrale ACR.

Hanno collaborato: Don Claudio Baldi, Claudia D'Antoni, Donatella De Vito, Daniela Di Bari, Simona Fodde, Maria Rosaria Soldi, Maurizio Tibaldi.

PRESENTAZIONE del SUSSIDIO

*"È importante che ognuno di noi abbia con la Parola il suo appuntamento quotidiano.
[...] Aiutare anche i ragazzi e i giovani a custodire il silenzio e ad aprirsi all'ascolto
permetterà loro di crescere nella familiarità con la Parola
che rivela il volto di Dio e il volto dell'uomo¹".*

Con la consapevolezza che trasmettere la fede ai piccoli oggi significa, innanzitutto, raccontare loro chi è Dio attraverso l'esperienza concreta di una comunità cristiana in ascolto della Parola, l'Acr ripropone in questo anno associativo un sussidio che fornisce agli educatori degli strumenti utili perché i ragazzi possano scoprire, nel loro percorso di crescita, il tesoro inestimabile che è contenuto nella Scrittura.

Si tratta di un unico sussidio - *Schemá* - che, dopo aver presentato a grandi linee le scelte di metodo che l'Acr compie nell'accostare i ragazzi alla parola di Dio, raccoglie le tre esperienze che in questi anni hanno ormai accompagnato il cammino formativo annuale: *Betània*, *Al pozzo di Sicar*, *Tabor*. Tre proposte di itinerari con un unico obiettivo: aiutare i ragazzi a lasciarsi incontrare da Dio attraverso la Parola.

Lo sforzo che da sempre l'ACR fa nel suo percorso formativo è quello di aiutare i ragazzi ad incontrarsi con questa Parola a partire dalla loro vita, consapevole che *"la scoperta della fede si sviluppa a partire dalla conoscenza di Gesù e della sua Parola²"*. È proprio attraverso l'esperienza del vivere la Parola nell'ordinarietà delle piccole cose che i ragazzi si appropriano dello stile di vita evangelico e lentamente conformano la loro vita a quella di Cristo, rivelando nella loro quotidianità non solo la sua presenza amica, ma anche la scelta di seguirlo, di tradurre in vita ciò che ascoltano.

Questo sforzo, oltre a ciò che è proposto negli itinerari formativi, si traduce - tra le tante possibili - in tre belle esperienze di ascolto e appropriazione della Parola da far vivere ai ragazzi all'interno dei loro percorsi formativi ordinari. Non si aggiunge niente al cammino dell'anno ma se ne dà completezza; la radice del nostro credere non può essere solo un'aggiunta.

Non a caso le icone bibliche che hanno ispirato i nomi di questi strumenti rivelano tutte la bellezza e la necessità di una relazione con Cristo che, attraverso l'ascolto, si fa sempre più profonda e matura: *Betània – lectio divina sul brano biblico dell'anno*, che mette in evidenza l'importanza dell'amicizia, ma anche la bellezza di lasciarsi affascinare dall'essenziale, dallo stare con il Signore; *Al pozzo di Sicar – ritiro spirituale di Avvento*, che ci fa rivivere l'esperienza della samaritana che trova nel pozzo della Parola l'acqua viva che disseta il suo desiderio di Dio; *Tabor – week-end di spiritualità di Quaresima per 12/14 e Giovanissimi*, che ci rimanda all'esperienza della contemplazione e dello stare con Gesù vissuto dai discepoli nella trasfigurazione.

Il nostro compito di educatori, attraverso queste esperienze che il Centro nazionale ha pensato, deve essere quello di accompagnare i ragazzi a maturare un approccio nuovo alla Parola di Dio; un approccio di tipo affettivo, amoroso, relazionale: non come quello di uno studente che prende appunti di ciò che scrive soltanto in funzione dello studio. Appropriarsi della Parola di Dio significa porsi nella linea di quel custodire le parole-avvenimenti con cui Luca designa l'atteggiamento di Maria di fronte a ciò che accade sotto ai suoi occhi (*Lc 2,19*). Sarà questo nuovo modo di rapportarsi alla Parola che porterà frutti di conversione e di vita nuova.

Come qualsiasi strumento posto nelle mani degli educatori è fondamentale anche per questi itinerari di spiritualità il lavoro di mediazione tra ciò che è proposto in questo sussidio e la realtà dei vostri gruppi ACR; fate in modo che la Parola entri davvero nella vita dei ragazzi!

Ci auguriamo che tutti i bambini e i ragazzi dei gruppi ACR potranno sperimentare, anche quest'anno, percorsi vivificanti di preghiera e di riflessione sulla Parola di Dio. Il quaderno "È bello stare con te!" continuerà ad accompagnare i ragazzi per lasciare traccia e a raccontare l'esperienza di Dio che, tramite la sua Parola, fanno giorno dopo giorno.

Buon cammino, certi che, come afferma S. Ambrogio, leggendo le Scritture i nostri ragazzi potranno sentire "Dio che scende a passeggiare in mezzo a loro"!

L'Ufficio Centrale ACR

¹ ACI, *ibidem*, § 4.2 pag. 51

² ACI, *Progetto Formativo*, § 5.3 pag. 72

I RAGAZZI INCONTRANO LA PAROLA DI DIO

Partire dalla scoperta della persona di Gesù e del suo Vangelo è un'esigenza sempre più centrale e necessaria nell'itinerario di fede proposto ai ragazzi. È questo, infatti, che li aiuta a costruirsi una immagine di Dio sempre più vicina a quella che lui stesso ci ha rivelato nella vita e nella predicazione del suo Figlio. Conoscere e seguire Cristo presuppone il conoscere ciò che la Scrittura dice di lui. Il documento dell'Ufficio Catechistico nazionale sui 40 anni del Documento base rilancia questo concetto: *"Il centro vivo della catechesi è la persona di Gesù e la catechesi ha lo scopo di farcelo conoscere, di educarci ad accoglierlo, a seguirlo, a entrare in comunione vitale con colui che ci introduce al mistero della Trinità, della Chiesa e dell'uomo rinnovato dallo Spirito"* (n. 2).

I ragazzi, crescendo nella familiarità con la Parola, piano piano potranno purificare l'idea di Dio che, a volte in maniera distorta, è stata loro trasmessa, costruendo con gradualità una relazione intima e vitale con Cristo. Faranno così esperienza autentica di come incontrando la Parola incontriamo Cristo stesso, qui ed ora, nelle pieghe della storia di ogni giorno.

Ma cosa significa questo concretamente? Come possiamo aiutare i ragazzi a sentirsi a loro agio in un terreno – la Scrittura – che già a molti cristiani appare oscuro e complesso? L'esperienza di relazione vissuta dai bambini con Dio è autentica, così come autentici sono l'ascolto e la comprensione della Parola di cui sono capaci; certo a loro misura, con le caratteristiche della loro età e le coordinate dell'infanzia. Si tratta di aiutarli quindi, attraverso delle scelte adeguate, ad appropriarsi della dinamica che è alla base di una relazione solida con la parola di Dio nella vita cristiana: *l'ascolto, l'interiorizzazione e l'interpretazione. Ovvero la lectio, la meditatio e l'oratio*, i tre gradi principali della *lectio divina* che ha aiutato la Chiesa fin dai primi secoli a nutrirsi della Parola.

L'Acr ha provato a tradurre tutto questo in tre passaggi che guidano tutte e tre le proposte di itinerari presenti in questo sussidio:

- cosa dice la Parola;
- cosa dice a me;
- cosa dico io.

COSA DICE LA PAROLA

È il primo passo con cui i ragazzi si accostano alla Parola. È importante creare un clima di ascolto e far comprendere come il silenzio sia importante per cogliere il messaggio di Gesù. I ragazzi, sappiamo, hanno bisogno di un po' di tempo per capire l'eccezionalità di questo incontro e quindi è bene, in questa prima fase, preparare un'ambientazione, introdurre i ragazzi alla lettura del brano e capire il significato del testo.

ENTRO NEL CONTESTO

È il momento in cui i ragazzi saranno chiamati ad entrare nel brano attraverso la riproduzione di alcuni elementi dei luoghi narrati nel Vangelo, provando ad immaginare dove e come si sono svolti gli eventi che leggeranno. Una semplice attività li aiuterà a capire il significato profondo di alcuni elementi principali e fondamentali per la comprensione della brano biblico scelto. L'ambientazione deve tendere a coinvolgere tutti i sensi (udito, odorato, vista...) e quindi deve essere curata per favorire l'immedesimarsi dei ragazzi nel racconto.

LEGGO

È il momento in cui il brano viene proclamato; i ragazzi dovranno essere aiutati a non leggere solo con gli occhi, ma proiettando tutto se stessi nella scena. Si tratta di stimolare i ragazzi ad usare la categoria del vedere/immaginare; una lettura profonda e attenta che non trascura i particolari. I ragazzi non dovranno solo leggere il brano, ma anche sottolinearne gli aspetti principali, ciò che li colpisce, i passaggi fondamentali del testo. Per questo il libro deve essere posto al centro dell'attenzione e deve essere introdotto con solennità (accensione di una lampada, invocazione allo Spirito...). La lettura poi può avvenire a più voci, mantenendo sempre uno stile di solennità e serietà.

CAPISCO

È il momento di contestualizzare il brano, di entrare in esso: quali sono le azioni che vengono compiute? Chi le compie? Dove? Qual è il tempo in cui si svolge il brano? È importante sottolineare i soggetti, i verbi, quale rapporto ha Gesù con gli altri personaggi del brano, come questi interagiscono tra loro.

Esempio:

²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". ²⁸Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti". ²⁹Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il

È fondamentale aiutare i ragazzi a calarsi nella situazione in cui quella Parola è stata annunciata. Si tratta di fotografare e di far rivivere ai ragazzi quel momento di annuncio a partire dalla loro vita. Questo permette di far venir fuori le nostre logiche, i nostri modi di vedere le cose per poterli modificare secondo ciò che Dio vede.

COSA DICE A ME

Il Signore mi parla attraverso la sua Parola, nel momento di riflessione mi chiedo cosa vuol dirmi Gesù con il brano: cosa dice alla mia vita? Che suggerimenti mi dà? I ragazzi dovranno accostarsi al brano personalmente, nel silenzio e nella contemplazione, per rintracciare quali elementi la Parola suggerisce per una conversione profonda della propria vita, per far questo potranno essere aiutati da alcune domande che l'educatore avrà avuto cura di preparare prima.

COSA DICO IO

Dopo l'ascolto è il momento della risposta: nella preghiera i ragazzi esprimeranno tutto ciò che sta loro a cuore e che Gesù ha suggerito durante il tempo di meditazione. Questo momento si conclude con un impegno personale e di gruppo da prendere e a cui restare fedeli.

Altre attenzioni possono far sì che l'esperienza di ascolto della Parola dia vissuta al meglio dai ragazzi:

Il luogo

È necessario creare un'ambientazione che aiuti i ragazzi ad entrare "dentro" il brano, nel tempo di Gesù, nei luoghi percorsi da lui, nella quale i ragazzi possano disporsi in modo che siano comodi e che non vengano distratti da fastidi inutili. Se l'esperienza è vissuta nella stanza dell'incontro ACR occorre prepararla per renderla diversa.

Il materiale

È bene fare in modo che i ragazzi abbiano con sé la propria Bibbia, un foglietto con le "istruzioni", mettere a disposizione dei Vangeli o delle fotocopie con il testo della Scrittura, fogli e pennarelli per poter scrivere le riflessioni, per poter sottolineare le parole.

Il silenzio

I ragazzi non devono essere distratti da niente; possono lasciare in una cesta il proprio telefono, l'orologio e tutto ciò che può distrarli; al termine dell'incontro riconsegnerai loro i loro effetti personali.

Il ruolo di chi guida la meditazione

Durante l'esperienza di ascolto della Parola è fondamentale il ruolo di chi guida la meditazione, sia che sia il sacerdote assistente, o l'educatore, o una religiosa o un altro laico. Chi guida infatti, conduce i ragazzi attraverso un itinerario che lui conosce molto bene; solo così potrà accompagnare il gruppo in questa esperienza. La guida diventa quindi il punto di riferimento in questa esperienza, ma è fondamentale anche il ruolo degli educatori nel prezioso compito di mediare i contenuti del brano ai ragazzi, aiutandoli ad accostarsi con semplicità ma anche con verità al testo sacro. È importante che ci sia un buon lavoro d'equipe che coinvolga tutti coloro che dovranno poi condurre l'incontro; è necessario che ognuno sappia bene cosa deve fare e come deve svolgere il suo compito.

La condivisione

L'esercizio di condivisione della Parola aiuta i ragazzi a comprendere come non c'è un significato a senso unico nel leggere la Scrittura. A ciascuno Dio rivela una verità per la sua vita, e la condivisione di ciò che personalmente il Signore può aiutare ad edificare tutta la comunità, manifestando in semplicità di cuore, la risonanza interiore che ha avuto la Parola, ascoltata-meditata-pregata personalmente. La condivisione aiuta anche a maturare un atteggiamento di sincera accoglienza reciproca e la convinzione l'altro può illuminarmi, può aiutarmi a comprendere maggiormente il significato di quella Parola.

I numeri

Anche il numero dei partecipanti non troppo alto può aiutare a vivere bene l'esperienza proposta. È bene che non si vada oltre i 20/25 ragazzi, per permettere un clima disteso nelle relazioni e nella condivisione dell'esperienza, ed aiutare i ragazzi a vivere personalmente e con serietà l'ascolto e la meditazione.

TRE ESPERIENZE POSSIBILI

Sono tante le esperienze fattibili per aiutare i ragazzi ad accostarsi alla Parola. Tra esse ne vengono proposte in questo sussidio tre che, tra le esperienze vissute nelle diocesi e nelle parrocchie fino ad oggi, possono essere facilmente fruibili. L'intento, al di là dell'itinerario in sé, è quello di provare a tradurre uno stile di approccio alla Parola che dovrebbe contraddistinguere tutti gli itinerari formativi e le esperienze proposte dall'Acr.

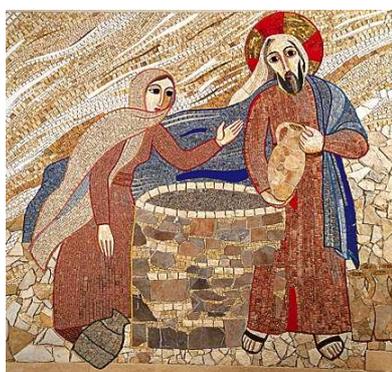
Gli itinerari proposti possono essere, per i gruppi di 12/14, l'occasione per condividere con i gruppi giovanissimi un tratto di strada. L'accompagnamento ai passaggi evolutivi nella vita dei ragazzi passa innanzitutto attraverso delle esperienze concrete. Trasmettere ai gruppi che ciò che ci lega in AC è innanzitutto l'amore verso Dio e la sua Parola aiuterà i ragazzi a trovare sempre l'essenziale nella vita associativa che ci accompagna "lungo le stagioni della vita".



Betania

È una lectio divina sull'icona biblica che l'associazione sceglie annualmente come riferimento per il cammino associativo. Si tratta di un'esperienza da poter vivere nel gruppo durante il normale svolgimento degli incontri settimanali, oppure durante una giornata di ritiro organizzata per i ragazzi o per tutta l'associazione, nella settimana dello Spirito, all'interno di una esperienza di più giorni.

L'icona biblica che dà il nome a questo strumento - Betània - richiama non solo il legame di amicizia con Gesù che va custodito e alimentato (come Marta, Maria e Lazzaro), ma soprattutto richiama all'essenziale della vita del cristiano: "una sola è la cosa necessaria" (cf. Lc 10,42), l'ascolto di Cristo e l'alimentare la propria fede in lui perché diventi una fede matura.



Al pozzo di Sīcar

Si tratta di un ritiro spirituale per i ragazzi, un momento di ascolto prolungato della Parola, che prova a coniugare il silenzio e la riflessione personale con la dimensione della condivisione e della fraternità, così da fare esperienza di Dio all'interno di un cammino di fede condiviso. La Parola è il pozzo a cui attingere per cogliere il significato profondo che il Signore vuole dare alla nostra vita. Il tempo pensato per la strutturazione di questo ritiro è il tempo di Avvento/Natale.

L'immagine del pozzo a cui la Samaritana si è accostata per bere l'acqua che disseta per sempre è particolarmente significativo e ci fa già pregustare il significato che vogliamo dare a questo momento.



Tabor

È la proposta di un'esperienza residenziale di due giorni da proporre sia a livello parrocchiale che diocesano ai 12/14 e ai giovanissimi. Un tempo più prolungato di conoscenza di se stessi alla luce della Parola di Dio, nel quale sperimentare un'iniziazione alla preghiera liturgica della Chiesa, a vivere momenti più prolungati di silenzio personale, sempre nello spirito di una condivisione della Parola che è spezzata per tutta la comunità cristiana e non solo per il singolo.

Il Tabor è il monte sul quale Cristo si trasfigura e i discepoli contemplano questa grande realtà prima di tornare all'ordinarietà rinnovati da questo incontro salvifico. La stessa esperienza è possibile per noi discepoli dell'oggi se sappiamo contemplare Dio e tornare alla nostra vita di ogni giorno rinnovati e rafforzati dalla sua presenza, per essere 'contemplativi'.

PER UNA REGOLA DI VITA

Gli itinerari di spiritualità proposti vogliono aiutare i ragazzi a costruire sempre meglio la propria regola di vita. Già il sussidio del campo-scuola conteneva questa attenzione che piano piano va maturando negli itinerari formativi. Aiutare i ragazzi ad avere la propria regola di vita significa aiutarli a leggere la propria esistenza a partire dalla parola ascoltata nella vita della Chiesa, ad alimentare la relazione con Cristo sviluppando la propria interiorità, la capacità di stare con se stessi e con Dio. Non si tratta di dare delle 'regole', ma di "*assumere un progetto di vita cristiana che ne costituisca la sintesi, ne indichi lo stile, ne esprima le intenzioni profonde*³". Aiutare i ragazzi a compiere questo cammino significa innanzitutto far riconoscere loro l'azione della Parola di Dio che li guida. Le semplici domande poste alla fine di ogni itinerario possono aiutare i ragazzi a fare sintesi del percorso fatto e rilanciare nella vita quotidiana gli atteggiamenti da custodire e quelli da verificare e cambiare. Il quaderno associato agli itinerari può essere un utile strumento da far usare ai ragazzi per questo lavoro personale così come anche gli eventuali strumenti usati per la regola di vita durante il camposcuola.

³ ACI, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo dell'ACI, Ave*, Roma 2004, p. 62.



BETANIA – *Lectio divina* per bambini e ragazzi

VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO

Lectio divina per bambini e ragazzi
sull'icona biblica dell'anno *Mt 5,13-16*

INTRODUZIONE

Manca, non è stata scritta.

ICONA BIBLICA (Mt 5,13-16)

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte,
¹⁵né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

COSA DICE LA PAROLA

L'AMBIENTAZIONE

Per aiutare i ragazzi ad entrare in relazione con la Parola, ovvero con Dio stesso, è necessario che l'ambiente dove sarà vissuta l'esperienza li aiuti a partecipare a questo incontro attraverso tutto se stessi, il proprio corpo, i propri sensi, la propria intelligenza, la propria grande capacità di immaginazione e di immedesimazione nel contesto. Ma soprattutto questo momento vuole aiutare i ragazzi a sentire che questa Parola che leggeranno e pregheranno è rivolta direttamente alla loro vita, qui ed ora.

Nel brano evangelico di riferimento Gesù pronuncia queste parole subito dopo le beatitudini, sul monte che nella Bibbia simboleggia la presenza di Dio. Come Mosè ha ricevuto da Dio sul Sinai i comandamenti che sancivano l'alleanza con il popolo di Israele, così Gesù mostra ai suoi discepoli la possibilità concreta di vivere il comandamento dell'amore che sta alla base di tutti gli altri. Dio sul Sinai rivela la Parola, qui si manifesta il Figlio, Parola perfettamente compiuta. Per questo il luogo dove i ragazzi vivranno la lectio può essere allestito in modo da sembrare quasi un monte; meglio se si riesce proprio a far sperimentare ai ragazzi la salita per raggiungere il luogo prefissato.

Prima di iniziare la lectio i ragazzi preparano una lampada abbastanza grande che faccia una buona luce, la accendono e si avviano verso una stanza abbastanza buia. Provano a metterla per terra prima, e poi sopra ad un piedistallo. Con un veloce brainstorming annotano insieme su un cartellone cosa succede quando una luce entra in una stanza buia: cominciano a vedersi gli oggetti e gli spazi, si riesce a camminare con più facilità, si vedono le cose per quello che sono. A questo punto i ragazzi dovranno scrivere una situazione in cui si sono sentiti in una "stanza buia", un'esperienza cioè in cui hanno visto che qualcosa non andava (un'ingiustizia, una emarginazione, una sofferenza, ...) a scuola, a casa, in parrocchia, in città, nella quale però loro stessi potevano fare qualcosa per migliorare le cose. Queste esperienze possono essere scritte su un unico cartoncino nero, magari con un pennarello bianco che faccia da contrasto: la luce rischiarò il buio. Il cartoncino si pone sotto alla lucerna.

Terminata questa prima fase i ragazzi formano un cerchio a partire dalla lucerna. Al centro del cerchio si pone una bisaccia preparata in precedenza con all'interno due pani: uno senza sale nell'impasto ed un altro con il sale. Si fa

girare tra i ragazzi il primo pane da cui ciascuno prende un pezzo, successivamente ci si passa il secondo pane e si fa altrettanto. Dopo aver assaggiato entrambi i pani, si chiede ai ragazzi se hanno avvertito la differenza di sapore fra uno e l'altro, e, riportandoli alla loro vita quotidiana, se riescono in particolari momenti ad avvertire in famiglia, a scuola, con gli amici, un sapore diverso nelle relazioni vissute. Ciò che emerge dal confronto dei ragazzi può essere visualizzato su un cartellone a forma di pane.

Qualora il gruppo fosse troppo numeroso si può pensare di dividerlo in due sottogruppi, ciascuno dei quali farà l'attività della luce o del sale.

LEGGO IL BRANO

Terminata la fase di ambientazione viene posto il libro della Parola su un leggio accanto alla lucerna utilizzata in precedenza. La luce rappresenta Gesù; noi siamo la lucerna che contiene questa luce. Per accoglierla è necessario disporsi in atteggiamento di ascolto profondo. Per questo prima della proclamazione della Parola si invoca lo Spirito Santo affinché ne faccia comprendere il senso profondo per la vita di ciascuno.

Si prega insieme:

Pregiera alla Spirito

Spirito di Dio, ti preghiamo, vieni!

Fa' tacere le parole dentro di noi

perché possiamo ascoltare la Parola che da' senso alla nostra vita.

Apri i nostri occhi perché, illuminati da quello che ascolteremo,

possiamo guardare quello che siamo

sognando di assomigliare sempre più a quello che tu ci chiedi di essere.

Sostieni i nostri passi, perché camminiamo sicuri e con coraggio

sulla strada che Dio ci indica, nelle scelte piccole e grandi di ogni giorno.

Prepara il nostro cuore, perché incontrandosi con la Parola

sia pronto ad incontrarsi con Dio stesso.

Aiutaci a capire quello che leggeremo,

a conoscere sempre più il vero volto del Padre.

Donaci la gioia di gustare la fraternità radunata dalla tua Parola,

perché ci ricordiamo che nel cammino della vita non siamo mai soli,

e che insieme possiamo essere, uniti a te, sale della terra e luce del mondo.

Dopo l'invocazione si può intonare un canto allo Spirito Santo o che inviti all'ascolto della Parola.

Il brano viene proclamato da colui che guida la lectio, avendo cura nel leggerlo bene, per dare maggiore valore alle parole pronunciate e far comprendere meglio il testo. Soprattutto per i ragazzi più grandi è bene che l'ascolto del brano sia fatto senza leggere sul testo, per allenarsi sempre più ad ascoltare. Successivamente, nella lettura personale, ciascuno può riprendere il brano personalmente.

CAPISCO LA PAROLA

Dopo una pausa di silenzio, ogni ragazzo cercherà sul proprio vangelo il brano appena proclamato e lo rileggerà personalmente; per favorirne una più profonda comprensione i ragazzi sono invitati a sottolineare con colori diversi i vari elementi che richiamano la luce, quelli che richiamano il sapore, i luoghi che vengono evocati, tutte le azioni che compie Gesù.

Ogni ragazzo poi individua le parole o le frasi che più lo hanno colpito e le scrive su alcuni cartoncini che appenderà sul cartoncino nero utilizzato precedentemente durante l'attività di ambientazione, proprio ad espressione della Parola che illumina la vita. In seguito chi guida la lectio potrà spiegare meglio ai ragazzi il significato delle frasi scelte e saprà fare ordine fra tutto ciò che è emerso.

Per i 6-8 potrebbe essere utile scrivere quelle frasi o quelle parole di cui non comprendono bene il significato.

A questo punto, chi guida la lectio terrà una breve meditazione attraverso la quale aiuterà i ragazzi ad entrare ancor di più nel brano, evidenziandone alcuni aspetti particolari.

Alcuni punti che si possono evidenziare:

v. 13 *"Voi siete il sale della terra"*. Gesù si rivolge ai discepoli, alla folla che lo segue dopo aver indicato le beatitudini come la carta d'identità del cristiano. Lui, l'uomo delle beatitudini, chiede a chi lo segue di incarnare il suo stesso stile di vita, che richiede di amare senza misura, decentrandosi da se stessi per fare spazio a Dio. Il 'voi' utilizzato da Gesù ci dice che questo cammino di sequela non è possibile compierlo da soli, ma sempre sentendosi inseriti all'interno di un popolo. La comunità dei discepoli di Gesù sarà sale quando avrà il sapore delle beatitudini, quando cioè il Vangelo sarà ciò che dà senso alla propria esistenza personale. Solo questo stile di vita può preservarci dalla corruzione, ci dà sapore e sapienza, ci fa sentire fratelli non solo tra di noi, ma con ogni uomo sulla 'terra'.

"Ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini". Gesù rende ancora più chiaro il compito che ci affida. La sua vicinanza ci rende liberi e la libertà ci rende responsabili. È facile però perdere il sapore di una vita donata con amore e umiltà, così come ha fatto Gesù. Ma se i discepoli non si sforzano di mettersi alla sua sequela, di vivere quotidianamente il vangelo, il loro esempio non serve a nessuno, anzi può diventare così insipido e inutile da essere gettato via, calpestato. Ecco perché lo sforzo del discepolo è quello innanzitutto di mettersi in ascolto delle parole di Gesù per imparare ad incarnarle nella quotidianità, proprio come i discepoli quel giorno durante il discorso della montagna.

v. 14 Subito dopo Gesù passa a un paragone ancor più elevato: *"Voi siete la luce del mondo"* Non ci chiama soltanto luce di una gente o di venti città, ma «luce del mondo», di tutta la terra, e luce più splendente dei raggi del sole. Parla prima di sale e poi di luce, perché il Vangelo, la sua Parola, nella nostra vita ci conserva anche se spesso ci risulta aspro e ci guida come una luce nella notte sulla strada della virtù. In Gesù, nel rapporto con lui noi diventiamo luce. Quanto accogliamo Cristo come luce che dissipa le tenebre in cui spesso cadiamo, più riusciremo ad essere luminosi agli occhi degli altri.

v. 14-15 *"non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.."*. Gesù sembra dire che il problema in realtà non è tanto salare o illuminare, ma essere sale e luce. È una questione di identità. La candela non si preoccupa di illuminare: essa fa luce perché brucia, e bruciando illumina. Quello che siamo non può restare nascosto, viene fuori e ci rivela per quello che siamo. In realtà, non siamo noi la luce, ma la lucerna. La chiesa, cioè la comunità dei discepoli del Signore, è ciò che contiene la luce che è Gesù Cristo – "Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12). Se siamo accesi di Cristo, del suo amore, allora si che potremo fare luce. Altrimenti saremo solo capaci di fare delle forti vampate che prima o poi si consumeranno, facendo ripiombare se stessi e chi abbiamo attorno nel buio.

v. 16 *"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli"*. La vita cristiana, per sua essenza, edifica non solo la persona che la vive ma anche coloro che le sono attorno. La fraternità che dobbiamo vivere come cristiani con ogni persona nel mondo ci dà l'occasione di mostrare che la vita in Cristo è buona, e che le opere che si compiono giovano a tutti e glorificano Dio. Del resto la luce illumina sempre lo spazio in cui si trova, non è mai fine a se stessa.

COSA DICE A ME

PISTA DI MEDITAZIONE

IL SALE

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Per i 6/8

Prova a disegnare quello che secondo te rende gustosa e bella la tua vita: le persone che hai accanto, le esperienze che vivi. Poi scrivi accanto al disegno gli atteggiamenti che possono aiutarti ad amare di più le persone che hai accanto: è l'amore che dà sapore alla vita!

Per i 12/14

- Gesù ci dice che noi siamo il sale della terra già ora. Quali sono quelle scelte che ho già compiuto che danno sapore alla vita?
- Gesù ci dice anche che vi è il rischio che il sale perda il sapore e possa diventare inutile. Quali sono quei gesti e quegli atteggiamenti che rendono insapore e insipida la mia vita? Come posso cambiarli? Provo ad elencarne alcuni e ne scelgo uno sul quale confrontarmi con qualche persona più grande (genitori, educatori, sacerdote) per farmi aiutare a crescere in questo aspetto.
- Mi interrogo su ciò che Gesù mi sta chiedendo? Su come vuole che io faccia gustare il suo sapore agli altri?

La LUCE

*Voi siete **la luce del mondo**; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.*

Per i 6/8

- Provo a scrivere una situazione particolare in cui voglio portare un po' di luce: a scuola, a casa, nel gruppo.
- Non si testimonia il Vangelo da soli, ma insieme agli altri: in famiglia, nel gruppo Acr, nella parrocchia. Mi sento accompagnato nel mio cammino di fede, chi mi aiuta nella mia crescita?

Per i 12/14

- Gesù si rivolge a ai discepoli dicendo: "voi siete". Non si può illuminare il mondo da soli, è necessario farlo insieme. Ti senti di appartenere ad una comunità che insieme deve vivere il Vangelo? Cosa suggeriresti alla tua parrocchia, al tuo gruppo Acr per crescere nella testimonianza del Vangelo?
- Se siamo luce, dobbiamo anche comprendere che questa non proviene da noi ma è Gesù stesso la luce che siamo chiamati a diffondere. Riflettere la sua luce significa stare nel mondo come lui ci è stato, cioè amando tutti senza riserve, fino alla fine. Cosa significa questo nella mia vita quotidiana? Quali scelte possono compiere perché anche io cresca nella capacità di amare le persone 'della mia casa' diventando un autentico testimone del Vangelo?

Le OPERE

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, **perché vedano le vostre opere buone** e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.*

Per i 6/8

- Per amare di più le persone che ho accanto a me potrei...
- Per essere davvero sale della terra e luce del mondo chiedo a Dio ...

Per i 12/14

- La nostra luce deve risplendere. Ci sono delle situazioni particolari nella mia vita che oggi posso sforzarmi di illuminare con il mio contributo? Provo a riconoscerne qualcuna.
- Quando compio delle opere di amore verso gli altri lo faccio con gratuità, così come ha fatto Gesù nella sua vita, o mi attendo il riconoscimento degli altri?
- Si è cristiani sempre nella propria vita, in ogni momento, in ogni scelta, in ogni luogo. Provo a cercare un luogo in cui credo di non comportarmi come cristiano e scrivo cosa posso fare per migliorare ed essere un vero testimone.

CONDIVISIONE

I ragazzi, dopo qualche minuto per la preghiera personale, si incontrano a piccoli gruppi o in un unico gruppo se il numero lo consente per condividere ciò che emerso dalla meditazione.

COSA DICO IO

PREGHIERA

È bene che i ragazzi vengano aiutati a vivere un momento di preghiera personale a partire da quello che hanno sentito nel proprio cuore riflettendo sulla Parola ascoltata. Ciascuno si ritaglia, in un luogo adatto, un momento in cui pregare personalmente, magari sottolineando il versetto che più lo ha colpito. A conclusione del momento di condivisione ciascuno legge il proprio versetto e si conclude con questa preghiera:

*Signore Gesù,
cosa vuol dire essere sale della terra e luce del mondo?
Oggi ci hai fatto capire che significa soprattutto
essere capaci di amare gli altri così come hai fatto tu nella tua vita.
Allora resta con me, Gesù, e io comincerò a brillare della tua luce.
A brillare per essere una luce per gli altri.
La luce non verrà da me, sarà la tua luce che brilla sugli altri attraverso me.
Fammi essere tuo vero testimone non con le parole,
ma con l'esempio nella vita di ogni giorno, nelle cose piccole e nelle grandi.
Così potrò vivere una vita che ha sapore,
ma soprattutto potrò dare il mio contributo
perché nella mia famiglia, a scuola, nel gruppo Acr, nella mia città
possa esserci il sale che rende buono ogni cosa: l'amore. Amen.*

IMPEGNO

Ai ragazzi è consegnata una piccola lucerna in creta con accanto un foglietto su cui devono scrivere la situazione in cui si impegnano a portare luce nella loro vita, così come emergerà dalla meditazione personale. Se la lectio viene fatta in un tempo prolungato (ritiro, week-end, etc ...) i ragazzi potrebbero loro stessi, aiutati da chi lavora gli oggetti in creta, realizzare la propria lampada che portano con sé come ricordo dell'esperienza e impegno personale.

È bene che la lampada utilizzata per l'attività di ambientazione resti nel luogo in cui il gruppo si incontra: ogni volta che si legge la Parola e si prega insieme, la lampada verrà accesa per ricordare che attingendo alla luce che è Gesù anche noi possiamo essere luce per gli altri incarnando il vangelo nella vita di ogni giorno.

LA REGOLA DI VITA

Ai ragazzi può essere consegnato il quaderno spirituale su cui possono iniziare a costruire la loro regola di vita. Se hanno vissuto l'esperienza del campo scuola è bene recuperare il materiale che già posseggono per dare continuità a questa attenzione che deve essere sempre più presente nella vita del ragazzo.

Fare il punto della situazione sull'esperienza vissuta, aiutarsi a capire cosa ha contattato la propria vita della Parola ascoltata li può aiutare nel cammino personale di incontro con Cristo, e al confronto con un educatore o un sacerdote sulla propria vita spirituale.

Si possono anche porre semplicemente queste domande:

Cosa ho scoperto di me durante questa riflessione?

Su quale aspetto della mia vita voglio crescere?

Che cosa ho scoperto di avere di bello e che devo imparare a custodire sempre di più?



AL POZZO DI SICAR – Ritiro spirituale di Avvento/Natale per bambini e ragazzi

NON TEMERE!

Ritiro spirituale per bambini e ragazzi
sull'icona evangelica Mt 1,18-25

INTRODUZIONE

L'icona evangelica che guiderà questo ritiro pensato per il tempo liturgico dell'Avvento/Natale è tratta dal Vangelo di Matteo (Mt 1,18-25). I ragazzi saranno invitati a confrontarsi con il racconto biblico della vocazione di Giuseppe. Giuseppe, sposo di Maria, diventa il modello della Chiesa che ascolta, accoglie e risponde alla Parola annunciata dall'angelo. Con lui, infatti, trova compimento quanto detto da Dio per mezzo del profeta Isaia. A Giuseppe viene chiesto ora di dare il nome a questo bambino, di prendersi cura di lui e di Maria formando una famiglia, ma ancor di più di far parte di questa grande storia di salvezza. La Chiesa, come Giuseppe, realizza il sogno di Dio: in silenzio adorante, attraverso la fede accoglie il dono del Figlio e continua a scrivere oggi la storia del popolo di Dio.

Il ritiro spirituale è un'esperienza che va preparata proprio perché è particolarmente importante nella vita di fede dei ragazzi. Essi, spesso per la prima volta, vengono ad accostarsi alla Parola di Dio in modo profondo, cercando di capire come essa può aiutarli nella loro vita ad incontrare il Signore. Ecco perché ogni parte della proposta che offriamo ha la sua importanza. Non si tratta di un'attività che può essere utilizzata "a pezzi", secondo una scelta degli educatori sul momento, ma di un'esperienza che va vissuta nella sua interezza, sapendo ovviamente adattarla al gruppo.

La struttura del sussidio

Il ritiro è strutturato in 5 momenti: *l'accoglienza*, che aiuterà i ragazzi a prendere familiarità tra di loro e con il tema di riflessione del ritiro; *l'ascolto della Parola*, dove i ragazzi costruiranno l'ambientazione, leggeranno e comprenderanno insieme sulla Parola di Dio; *medito la Parola*, momento in cui vivranno l'esperienza del deserto e della riflessione personale; *condivisione*, in cui racconteranno agli altri i frutti della meditazione personale; *la celebrazione* che conclude il ritiro.

ICONA BIBLICA - Mt 1,18-25

¹⁸Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. ²⁰Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ²¹Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». ²²Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. ²⁴Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ²⁵la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

ACCOGLIENZA

Al momento dell'arrivo i ragazzi ricevono un pezzo di un puzzle della scritta "Bottega di Giuseppe il falegname". Ognuno di loro dovrà scrivere sul retro del puzzle due caratteristiche di sé che lo rendono capace di collaborare con gli altri e di condividere la propria vita. Ciascuno condivide ciò che ha scritto e si forma il puzzle che costituirà l'insegna della stanza dove si terrà il ritiro.

ENTRO NEL CONTESTO

I ragazzi si spostano in un altro luogo, preceduto da un cartello "Bottega di Giuseppe il falegname".

In questo ambiente saranno sistemati, come in una sala da museo dei cartelli con le spiegazioni dei vari elementi che caratterizzano la bottega (per i 6\11) e le caratteristiche del lavoro (per i 12\14). A questo punto ogni ragazzo dovrà scegliere un oggetto che lo rappresenta maggiormente in questo momento della sua vita e indicarci sopra una situazione particolare legata all'oggetto scelto. Ad esempio: progetto=in questo periodo sto per scegliere la scuola superiore e devo mettere mano al progetto del mio futuro; oppure il martello=mi sono posto l'obiettivo di avere più amici tra i miei compagni di classe e voglio portarlo fino in fondo...

Una volta fatto questo lavoro personale, tutti coloro che hanno l'oggetto uguale si ritrovano e condividono quanto la situazione scelta e il perché della scelta.

oggetti	6/11	12/14
Progetti	Il suo lavoro è seguire le indicazioni del progetto che sta realizzando.	Un falegname segue il progetto delineato, mette la sua maestria a servizio dell'artista, ha un'idea chiara da perseguire.
Banco da falegname	Lo spazio di lavoro di Giuseppe è un semplice tavolo di legno.	Un falegname non ha bisogno di un palcoscenico per mettersi in mostra, il suo servizio è silenzioso e laborioso.
Martello	Spinge i chiodi e salda le cose in maniera forte e determinata, fino in fondo.	Un falegname è solido, determinato, deciso, non si lascia distrarre facilmente, porta a termine l'obiettivo fino in fondo.
Morsa	Serve a tenere stretto due parti, a non mollare la presa fino a che esse siano perfettamente legate. Ci vuole tempo e pazienza per compiere questa operazione.	Un falegname non molla, stringe la presa anche se stanco, anche se sembra impossibile tenere legate le cose. Sa che per riuscire c'è bisogno di tempo e pazienza, non si legano subito.
Scalpello	Attenzione ai particolari, serve a definire bene e portare alla perfezione il lavoro.	Un falegname sa che la perfezione è lavoro non solo duro ma anche minuzioso, attento. Sa che la bellezza vera è al cuore delle cose e che bisogna scavare accuratamente per portarla alla luce
Raspa	Serve a togliere tutto il legno grezzo e superfluo, che non serve e che imbruttisce.	Un falegname per produrre qualcosa di utile e bello, per prima cosa toglie tutto ciò che non serve, elimina il superfluo.
Camice	È come una divisa, identifica chi lo indossa, è il suo vestito ordinario, semplice e umile di ogni giorno.	Un falegname non veste vestiti sontuosi, ma roba semplice che lo identifica nel lavoro, nella dedizione al quotidiano.

Una volta terminata l'attività ai ragazzi vengono fatti notare tutti gli oggetti e l'ambiente che è stato realizzato. Si può dire che per Giuseppe la sua bottega è stata anche la bottega del suo progetto di vita, il luogo in cui è cresciuta e si è alimentata la sua fede nella semplice quotidianità di ogni giorno.

Per i ragazzi ritrovarsi in una bottega, senza macchine, con attrezzi semplici, con profumi delle essenze del legno, i trucioli, il tavolo da lavoro, i fogli, il camice, le matite, la panca, sgabelli, sedie, sarà un confrontarsi direttamente con la personalità di Giuseppe. Sarà il luogo stesso a dare l'idea della preghiera, il pensiero, la speranza, la mitezza che prendono corpo. Un luogo intriso di semplicità. Un luogo in cui gli oggetti parlano, sono eloquenti, così come i gesti di Giuseppe, don Tonino Bello definisce i suoi gesti eloquenti, dice: *"Non preoccuparti neppure di rispondermi. So, del resto, che sei l'uomo del silenzio, e consegna i tuoi pensieri, profondi come le notti d'Oriente, all'eloquenza dei gesti più che a quella delle parole"* (Bello A., *Lettera a Giuseppe*, La Meridiana, Molfetta 1997).

A questo punto sul tavolo di lavoro si scopre una parola: ASCOLTO. È il segreto della vita di Giuseppe; egli è il prototipo del credente che si apre all'azione di Dio nella sua storia personale perché si mette in ascolto della sua Parola.

LEGGO

I ragazzi si siedono e si mettono in ascolto della Parola posizionandosi attorno al banco di lavoro di Giuseppe, lì è posta la Parola. Ciascuno prende la propria Bibbia e cerca il brano *Mt 1,18-25*.

Ci si dispone ad accogliere la Parola di Dio recitando insieme questa preghiera:

Preghiera allo Spirito Santo

Spirito di Dio, ti preghiamo, vieni!

Fa' tacere le parole dentro di noi

perché possiamo ascoltare la Parola che da' senso alla nostra vita.

Apri i nostri occhi perché, illuminati da quello che ascolteremo,

possiamo guardare quello che siamo

sognando di assomigliare sempre più a quello che tu ci chiedi di essere.

Sostieni i nostri passi, perché camminiamo sicuri e con coraggio

sulla strada che Dio ci indica, nelle scelte piccole e grandi di ogni giorno.

Prepara il nostro cuore, perché incontrandosi con la Parola

sia pronto ad incontrarsi con Dio stesso.

Aiutaci a capire quello che leggeremo,

a conoscere sempre più il vero volto del Padre.

Donaci la gioia di gustare la fraternità radunata dalla tua Parola,

perché ci ricordiamo che nel cammino della vita non siamo mai soli,

e che insieme possiamo essere, uniti a te, sale della terra e luce del mondo.

CAPISCO

Per consentire ai ragazzi di appropriarsi maggiormente del messaggio contenuto nel brano evangelico appena ascoltato, viene loro chiesto di evidenziarne alcune parti, sottolineandole con diversi colori. Vengono qui suggerite alcune possibilità di ciò che può essere evidenziato: ogni educatore, in base alla realtà del proprio gruppo, deciderà quale proposta scegliere. L'attenzione può essere posta su:

- ✓ Le azioni, i gesti, i sentimenti di Giuseppe;
- ✓ Il comportamento dei protagonisti del brano

Oppure i ragazzi potranno evidenziare con colori differenti le azioni di Giuseppe che richiamo tre passaggi fondamentali del brano: ascolto, accoglienza, risposta.

	Parole	Gesti	Verbi	Azioni
ASCOLTA				
ACCOGLIE				
RISPONDE				

Dopo un confronto nel gruppo chi guida il ritiro tiene la meditazione.

MEDITO

- v. 19 *"Giuseppe, suo sposo, che era giusto"*. Giuseppe è un giusto, cioè un uomo che custodisce in sé il pensiero di Dio ed esprime una fedeltà incondizionata a Dio. Egli non comprende tutto quello che gli è richiesto, ma si mette in ascolto. Il dono che viene fatto a lui insieme a Maria, Gesù, non crede di meritarselo, ma l'amore non si merita, viene donato. Emerge tutta l'umiltà di quest'uomo che si sa immeritato ma si apre al dono.
"decise di licenziarla in segreto". Per rispetto Giuseppe sceglie di non sposare Maria, non vuole esporla al pubblico rifiuto. Vuole sottrarsi davanti al mistero, ma non sa che fare, sa che quella soluzione non è quella più giusta. Si arrende, ed è proprio questa sua arrendevolezza (che non è rassegnazione) permette a Dio di intervenire nella sua storia e di fare i suoi doni. La sua Parola entra nel cuore, risveglia nel profondo il sogno segreto che è lo stesso di Dio.
La giustizia di Giuseppe non è quella "secondo la legge" che autorizza a ripudiare la propria moglie, ma quella "secondo la fede" che chiede a Giuseppe di accettare in Maria l'opera di Dio e del suo Spirito e gli impedisce di attribuirsi i meriti dell'azione di Dio.
- v. 20 *"Giuseppe, figlio di Davide"*. Matteo mette in rilievo l'identità messianica di Gesù affermando la sua discendenza da Davide, al quale Dio aveva promesso un discendente che avrebbe regnato in eterno sulla casa di Giacobbe (cfr *Lc 1,33; 2Sam 7,16*). Quindi, secondo la genealogia, Gesù è il discendente di Davide non in virtù di Maria, ma di Giuseppe (v.16). È per questo che Matteo presenta Giuseppe come destinatario dell'annuncio con il quale gli viene dato l'ordine di prendere Maria con sé e di dare il nome a Gesù. Giuseppe, riconoscendo legalmente Gesù come figlio, lo rende a tutti gli effetti discendente di Davide. Gesù verrà così riconosciuto come figlio di Davide (*Mt 1,1; 9,27; 20,30-31; 21,9; 22,42*). Anche noi come Giuseppe siamo inseriti nella storia della salvezza, facciamo parte del lungo elenco di persone – la Chiesa - che fanno esperienza della presenza salvifica di Dio nella storia.
- v. 21 *"Quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Lei partorerà un figlio... tu lo chiamerai Gesù ... egli salverà il suo popolo dai suoi peccati"*. La storia della salvezza è una storia a più mani: lo Spirito, Maria che si è fatta Dimora, Giuseppe che accompagna l'umanità di Gesù. Tocca a Giuseppe, accanto a Maria, provvedere alla crescita e all'educazione di Gesù. È lui che gli insegna le parole, le preghiere, i segreti del suo mestiere, il valore della fatica, la bellezza di un lavoro ben fatto. Ed è lui che offrendo a Gesù l'immagine di un padre buono, affettuoso, teneramente amabile, lo educa a scoprire a poco a poco l'immagine del Padre celeste.
La nascita di Gesù è collocata all'interno del grande disegno divino della salvezza, già annunziato ai profeti e già in atto nella prima alleanza con Israele: questo è lo scopo della citazione di Isaia (7,14) che Matteo colloca a questo punto del racconto. Non per nulla il nome di Gesù rimanda al verbo ebraico "salvare", come puntualizza l'angelo (1,21), e a lui si adatta in pienezza il titolo di Emmanuele, cioè Dio-con-noi.
- v. 24 *"Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo"*. Giuseppe accoglie un progetto misterioso del quale non sa molto, soprattutto dal quale sa che non riceverà appagamento, almeno non subito, ma sente che è suo dovere farlo, senza troppe spiegazioni. Alla richiesta dell'angelo prende posizione con l'atteggiamento di chi sa che non ha niente da aggiungere, aderisce pienamente.

MEDITO LA PAROLA

I ragazzi sono richiamati a far vibrare la Parola ascoltata e meditata nella loro vita. Per fare ciò saranno guidati da uno schema di riflessione.

I 6-11 possono completare lo schema divisi in piccoli gruppi guidati da un educatore.

La PAROLA ascoltata, letta e meditata		
(Nome del ragazzo o sagoma)	<i>Cosa dice a me</i>	<i>Cosa dico a Dio</i>

Per i 12-14 il momento può essere più prolungato, fatto da soli, come un piccolo momento di deserto.

Le domande guida per aiutarli nella riflessione sono:

- Nella tua vita riesci a vivere l'atteggiamento dell'ASCOLTO della Parola di Dio così come l'ha vissuto Giuseppe? Cosa ti frena? Cosa invece trovi di positivo in te che devi custodire?
- Giuseppe si è affidato a Dio totalmente, gli ha consegnato anche le sue paure e Dio gli ha dato la pace necessaria per andare avanti. E tu quali paure hai da consegnare a Dio rispetto al tuo cammino di fede? In che situazione particolare avresti bisogno di sentirti dire anche tu, come a Giuseppe, NON TEMERE?

CONDIVISIONE

Nella condivisione si scrive ciò che emerso su delle tavolette di legno che andranno a costituire una capanna. Mettere insieme le tavolette a formare un'unica capanna sarà il segno del voler essere casa che accoglie Gesù nella nostra vita, seppur nella piccolezza di ciò che siamo, e "farsi casa" per Lui.

CELEBRAZIONE FINALE

La celebrazione è un'adorazione eucaristica.

Saluto di chi presiede la liturgia

Pregiera d'introduzione

P. Signore Gesù, Verbo di Dio

T. apri il nostro cuore e la nostra mente affinché siamo capaci di riconoscere sempre la tua voce e sappiamo accogliere quanto ci chiedi in umiltà e silenzio.

P. Signore Gesù, Luce del mondo

T. allontana le nostre paure e rendici capaci di comprendere ed aderire pienamente al tuo disegno di amore che ci doni di vivere per la nostra gioia.

P. Signore Gesù, Pane di Vita

T. consentici di riconoscere sempre con viva fede la tua presenza nell'Eucarestia.

Canto di esposizione: *Dio ha tanto amato il mondo*

Silenzio

Proclamazione del brano biblico

L – Dal Vangelo secondo Matteo

¹⁸Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. ²⁰Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ²¹Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.

²⁴Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ²⁵la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Riflessione di chi presiede

L'attenzione è posta sul disegno di salvezza che chiama in causa i tre protagonisti del brano: Maria partorerà il Figlio di Dio ("essa partorerà"); Giuseppe lo chiamerà ... cioè gli darà un nome d'uomo, lo educerà, gli darà forma, si occuperà della sua umanità ("tu lo chiamerai"); Lui, Gesù, salverà il mondo ("egli salverà"). E' un mandato con un compito per ciascuno e ogni "si" condiziona l'altro.

I ragazzi ricevono un cartoncino a forma di mano con su scritto un SI MI IMPEGNO A..., ciascuno metterà il suo nome sotto il proprio impegno per ascoltare sempre meglio la Parola di Dio e rispondere alla chiamata di Dio nella propria vita e la porterà ai piedi dell'Eucaristia.

Queste mani verranno messe l'una accanto all'altra a partire dal presepe realizzato, come segno della storia della salvezza che continua e chiama in causa ciascuno di noi e il nostro concreto operare.

Intercessioni

P – Rivolgiamo al Padre la nostra preghiera: *Ascoltaci, Dio della vita.*

- 1L** - Signore Gesù, ti ringraziamo per il dono della Parola che ci hai rivolto in questo giorno. Fa' che il nostro cuore sia sempre più capace di ascolto e di impegno a mettere in pratica ciò che abbiamo ascoltato.
- 2L** - Signore Gesù, aiutaci a vivere con la stessa fiducia in te che ha contraddistinto Giuseppe.
- 3L** - Signore Gesù, fa' che portiamo davanti a te tutte le situazioni che non ci fanno stare sereni, perché tu possa donarci la tua pace.
- 4L** - Signore Gesù, ti preghiamo per la nostra comunità parrocchiale, affinché sia sempre docile all'ascolto della tua Parola come lo è stato Giuseppe.
- 5L** - Signore Gesù, sostieni il nostro cammino di fede affinché possiamo preparare il nostro cuore a riceverti e accoglierti nella nostra vita.

Padre nostro

Orazione

P - Preghiamo

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora. Per Cristo nostro Signore.

T - Amen!

Benedizione eucaristica

Canto per la reposizione *Perché tu sei con me*

LA REGOLA DI VITA

Ai ragazzi può essere consegnato il quaderno spirituale su cui possono iniziare a costruire la loro regola di vita. Se hanno vissuto l'esperienza del campo scuola è bene recuperare il materiale che già posseggono per dare continuità a questa attenzione che deve essere sempre più presente nella vita del ragazzo.

Fare il punto della situazione sull'esperienza vissuta, aiutarsi a capire cosa ha contattato la propria vita della Parola ascoltata li può aiutare nel cammino personale di incontro con Cristo, e al confronto con un educatore o un sacerdote sulla propria vita spirituale.

Si possono anche porre semplicemente queste domande:

Cosa ho scoperto di me durante questa riflessione?

Su quale aspetto della mia vita voglio crescere?

Che cosa ho scoperto di avere di bello e che devo imparare a custodire sempre di più?



TABOR - *Weekend di spiritualità* di Quaresima per i ragazzi dai 12 ai 14 anni, e per i Giovanissimi.

SEMPLICEMENTE BEATI

*Week-end di spiritualità di Quaresima
sul brano Mt 5,1-12*

INTRODUZIONE

Il week-end di spiritualità ha lo scopo di condurre i ragazzi in un cammino che li aiuti a “fare la differenza” ascoltando e meditando ciò che la Parola di Dio suggerisce alla loro vita.

Il brano proposto per la riflessione di questi due giorni è il discorso della montagna, contenuto nel Vangelo di Matteo (Mt 5,1-12). Si tratta del passo che precede immediatamente l'icona biblica scelta dall'Ac per questo anno associativo, chiarendone ulteriormente il significato ed offrendo nuovi spunti di riflessione sulla missione dei cristiani chiamati ad essere *sale* e *luce*.

Il brano delle beatitudini offre al cristiano che vuole vivere la propria vocazione e missione di uomo tra gli uomini alcuni strumenti per poter vivere sempre più autenticamente come Gesù ha vissuto.

Il profilo dei *beati* testimonia uno stile nuovo e rinnovato per vivere la relazione personale con il Signore. Uno stile che fa della condivisione, dell'accompagnamento, e della presenza attiva all'interno della comunità ecclesiale i propri elementi caratterizzanti.

Il percorso di riflessione seguito in questi due giorni aiuterà i ragazzi a riflettere sull'importanza delle proprie scelte e della responsabilità nel compierle, per poter davvero essere a servizio del benessere proprio e della propria comunità, realizzando giorno per giorno *il regno di Dio*. Soltanto prendendosi cura della propria e dell'altrui felicità ciascuno di noi permette a Dio di fare lo stesso. Questo significa *essere Chiesa*, non limitandosi a *vivere* all'interno di essa, ma facendo della propria vita una testimonianza viva della presenza di Cristo.

La preghiera dei salmi scandirà il tempo di riflessione di questi giorni aiutando i ragazzi a comprendere cosa significa pregare a partire dalla propria umanità e dal proprio stato di vita, così come hanno fatto gli autori dei salmi.

Quest'esperienza quest'anno sarà caratterizzata da una significativa novità. Coerentemente con la scelta di accompagnare il passaggio dal gruppo 12/14 ai giovanissimi - anche attraverso specifiche attività contenute nelle guide d'arco - il ritiro è stato pensato per essere condiviso insieme da entrambi i gruppi. Un'esperienza come questa, che unisce al tempo della riflessione e della preghiera la condivisione e la fraternità, potrà aiutare a favorire una continuità nell'esperienza associativa dei ragazzi, una volta concluso il percorso dell'ACR. Il contatto e lo scambio coltivati durante l'anno nei tre moduli della guida 12/14 dedicati ad attività in comune tra i due gruppi trova in questa esperienza il suo culmine, mostrando ai ragazzi l'unità e la bellezza di un cammino associativo comune.

Alcuni aspetti dell'organizzazione e gestione del weekend andranno preparati e curati con particolare attenzione:

- fondamentale il momento dell'*invito personale e della spiegazione della proposta*. Potrebbero manifestarsi alcune perplessità da parte dei ragazzi, comprensibilmente poco propensi ad aprire il proprio gruppo a ragazzi “più piccoli” o “più grandi”. Per questo il weekend dovrà davvero essere presentato come esperienza unitaria e condivisa a tutti gli effetti;
- anche la gestione delle due giornate dovrà essere calibrata in base alla *composizione del gruppo di ragazzi*. Assume un significato particolare in questo senso anche il patto educativo che si stabilirà tra educatori e ragazzi: lo stile e l'atteggiamento da tenere nel corso dei diversi momenti deve essere lo stesso per tutti, a prescindere dalla propria età;
- ai ragazzi si consegna il programma a forma di segnalibro con gli orari delle due giornate che si apprestano a vivere per aiutarli a scandire con regolarità i tempi dei vari momenti; sul retro del programma si possono scrivere le tre parole chiave importanti per poter vivere al meglio l'esperienza del week-end:

- SILENZIO non è facile oggi stare davvero in silenzio. Quello che vi viene proposto è proprio la possibilità di fare silenzio attorno a voi, di chiudere con le tante cose che riempiono la vita di ogni giorno, i pensieri, la musica, il telefonino, la TV, per provare a fare un po' di silenzio fuori e dentro di voi;
- ASCOLTO questa esperienza darà uno spazio importante all'ascolto, della Parola di Dio prima di tutto, di quello che dice alla vostra vita e di quello che vi chiede. Per questo imparerete ad ascoltare con le orecchie, ma anche con tutta la vostra persona, con l'atteggiamento del corpo e della mente;
- CONDIVISIONE importante sarà anche condividere con gli altri le scoperte che farete in questi giorni, arrivando così a capire che è possibile parlare con gli amici non solo delle esperienze di tutti i giorni, ma anche di quelle più profonde, che riguardano la vita interiore e il rapporto con Dio.

ICONA BIBLICA (Mt 5,1-12)

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
³"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

1. ACCOGLIENZA e AMBIENTAZIONE

🕒 45 min

I ragazzi sono chiamati, convocati come una folla. In un tempo dominato da una frenetica platealità, anche i ragazzi fanno esperienza dell'attesa di un evento di cui percepiscono l'importanza ma non riescono a tratteggiare i contorni.

Nel caso in cui il ritiro si svolga al chiuso, presso locali vicini alla parrocchia

Come la folla, in attesa dell'arrivo e della parola di Gesù, i ragazzi vengono radunati in un luogo chiaramente identificabile come luogo di attesa e di passaggio (es. l'atrio dell'oratorio, un corridoio, un cortile interno dal quale normalmente si accede alla stanza dove si riunisce il gruppo ACR), senza fornire ulteriori informazioni su ciò che sta per accadere. Certamente immagineranno e conosceranno il motivo della propria presenza lì, ma un momento di "sospensione" potrà aiutarli ad entrare in sintonia con il sentimento di quella folla radunata in attesa di Gesù.

Nel caso in cui il ritiro si svolga in un posto distante dalla parrocchia, magari in un luogo di collina o di montagna

I ragazzi potranno fare esperienza diretta della salita di Gesù verso l'alto, e sperimentare la fatica dell'ascesa. Anche in questo caso ai ragazzi non andranno forniti dettagli circa il weekend in modo da coltivare per qualche minuto la sensazione di attesa ed impazienza di cui si diceva prima.

Una volta giunti nel luogo dove si svolge il ritiro i ragazzi saranno invitati a dar voce alla propria attesa, riportando su un foglietto le motivazioni per le quali hanno accettato l'invito a recarsi in quel luogo.

Conservando il proprio foglio potranno confrontare al termine dell'esperienza le aspettative che essa aveva generato ed i frutti che ha prodotto.

In entrambi i casi (sia che il ritiro si svolga in locali chiusi nei pressi della parrocchia, sia che si svolga in un luogo più lontano) i ragazzi dovranno porre particolare attenzione alla preparazione del proprio bagaglio. Reale o

immaginario che sia questo momento può aiutare a presentare ai ragazzi il patto educativo che accompagnerà i due giorni. Un patto fatto di regole, ma anche di assunzione di responsabilità da parte di ciascuno, facendo prima di tutto uno sforzo di discernimento al fine di individuare ciò che di superfluo non farebbe che appesantire il cammino, impedendo di salire verso l'alto.

In questo primo momento i ragazzi sono invitati ad interrogarsi su cosa si aspettano dall'esperienza che stanno per iniziare e su quali atteggiamenti vogliono vivere in questi giorni. L'immagine del bagaglio può aiutarli a visualizzare meglio le cose su cui lavorare fin da subito.

2. PRIMA MEDITAZIONE

⌚ 45 min

ASCOLTO

La riflessione del primo giorno sarà dedicata all'approfondimento della prima parte delle beatitudini, nel tentativo di dare un volto ed un'espressione concreta al profilo dei beati descritti da Gesù.

I ragazzi vengono preparati alla proclamazione della Parola sottolineando l'importanza del silenzio come predisposizione esteriore a vivere il silenzio interiore. I ragazzi ascoltano la proclamazione del Vangelo senza essere muniti in questo momento di alcun supporto scritto, in modo da valorizzare al massimo l'aspetto dell'ascolto, eliminando ogni fonte di distrazione. È bene tranquillizzare i ragazzi ricordando che è faticoso entrare in un clima di silenzio e di ascolto profondo, soprattutto all'inizio di un'esperienza di ritiro prolungato; ma l'esercizio personale piano piano vince la fatica facendo spazio all'azione dello Spirito.

La proclamazione viene preceduta da una invocazione allo Spirito, e dal salmo 84: un inno di lode, che esprime la gioia del pellegrino giunto a Gerusalemme in cerca della Parola che salva.

Canto iniziale: *Vieni Spirito d'amore* o un altro canto con un testo simile

Saluto di chi presiede la liturgia

Salmo 84

Questo salmo esprime tutta la gioia del pellegrino che si recava in pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme in occasione della Festa del Nuovo Anno, per proclamare e riconfermare che Dio è sovrano sull'intera sua vita e che da Lui ogni cosa dipende, come pure per chiedere che Egli si compiacesse di benedire il Suo popolo con un'altra stagione feconda. Il Tempio di Gerusalemme era il luogo-simbolo dove Dio aveva promesso di essere particolarmente presente per ricevere le preghiere ed i sacrifici del suo popolo e dove la sua Parola sarebbe stata solennemente proclamata. Lo scrittore desidera arrivarvi e invidia chi può stare costantemente in quel luogo (persino gli uccelli che vi fanno il nido!). Non è pesante nemmeno il cammino (per molti lungo) perché il solo pensiero di giungere a quella destinazione è sufficiente per dare energia e determinazione. Egli valorizza al massimo grado quel luogo perché la stessa sua vita trova il suo valore ultimo proprio nella comunione con Dio. Abbiamo oggi lo stesso desiderio di incontrare il Signore come quest'uomo che ha pregato con queste parole.

Rit. **Dall'aurora io cerco te, fino al tramonto ti chiamo,
ha sete solo di te l'anima mia come terra deserta.**

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido

dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.

Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente;
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.

Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.

Perché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina nell'integrità.
Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

Pregiera allo Spirito Santo

*Spirito di Dio, ti preghiamo, vieni!
Fa' tacere le parole dentro di noi
perché possiamo ascoltare la Parola che da' senso alla nostra vita.
Apri i nostri occhi perché, illuminati da quello che ascolteremo,
possiamo guardare quello che siamo
sognando di assomigliare sempre più a quello che tu ci chiedi di essere.
Sostieni i nostri passi, perché camminiamo sicuri e con coraggio
sulla strada che Dio ci indica, nelle scelte piccole e grandi di ogni giorno.
Prepara il nostro cuore, perché incontrandosi con la Parola
sia pronto ad incontrarsi con Dio stesso.
Aiutaci a capire quello che leggeremo,
a conoscere sempre più il vero volto del Padre.
Donaci la gioia di gustare la fraternità radunata dalla tua Parola,
perché ci ricordiamo che nel cammino della vita non siamo mai soli,
e che insieme possiamo essere, uniti a te, sale della terra e luce del mondo.*

P. Signore, aiutaci ad accogliere la tua Parola. Donaci la possibilità di riconoscerci tuoi discepoli, e salendo sul monte insieme a Te di scegliere con coraggio le vie che ci indichi per fare della nostra vita una testimonianza per gli altri.

T. Amen

LEGGO

Come i discepoli intorno a Gesù, i ragazzi ascolteranno la proclamazione del brano seduti a terra, e colui che proclamerà il brano seduto in mezzo a loro.

Dopo aver ascoltato il brano i ragazzi sono invitati a prendere in mano la propria Bibbia, sentendone il peso, a simboleggiare l'importanza della Parola nella vita di ciascuno.

CAPISCO/RIFLESSIONE PERSONALE

La riflessione di questo primo momento si concentrerà sulla prima parte delle beatitudini, insistendo sul profilo degli otto beati elencati da Gesù al fine di dare volto e concretezza a queste figure.

È importante, in questa prima giornata, insistere sul paradosso esistente tra la condizione di vita decisamente difficile vissuta dalle persone delle beatitudini ed il fatto di essere definite beate

A mo di brainstorming, sotto al leggio dove è posta la Parola i ragazzi possono scrivere quali situazioni personali di fatica e di difficoltà si trovano a vivere in questo momento nella loro vita.

Meditazione guidata

- ***Vedendo le folle, Gesù salì sul monte [...] si avvicinarono a lui i suoi discepoli.***

Salire sul monte elemento caratterizzante di questa esperienza di ritiro, è un'opportunità data per salire, per accedere ad un "punto di vista preferenziale" dal quale lanciare uno sguardo sul mondo. Non è uno spazio di ritiro e di separazione, ma un luogo dal quale guardare le cose di ogni giorno con gli occhi stessi di Dio.

L'immagine delle folle non va intesa come un richiamo a qualcosa di caotico ed indifferenziato, quanto piuttosto come rivelatrice dell'intenzione di Gesù di rivolgersi a tutti, nessuno escluso, e l'appartenenza a questa folla non denota conformismo o superficialità.

Nasce, tuttavia, una distinzione nel momento in cui alcuni dei presenti si avvicinano a Gesù per ascoltare le sue parole. L'evangelista li definisce "discepoli", rendendo chiaro lo scarto tra coloro che confusi tra la folla attendono con curiosità l'arrivo di Gesù, e coloro che si avvicinano a lui. È questa scelta a qualificarli come discepoli. La semplice curiosità viene sostituita dalla volontà di ascoltare ed abbeverarsi alla fonte della Parola. Il messaggio di Gesù si rivolge a chiunque, ma risulta determinante la scelta di chi decide di avvicinarsi ed accogliere le sue parole.

In questo senso l'attesa della folla, fatta di passa-parola e sensazione, si differenzia dell'attesa dei discepoli, caratterizzata e motivata dalla consapevolezza del valore profondo del messaggio che si sta per ricevere. Alla massa rappresentata dalla folla, fa fronte la capacità di ritirarsi e riflettere propria dei discepoli.

Tutto ciò, tuttavia, non eleva i discepoli al rango di *elite*, un gruppo chiuso di persone superiori o migliori di altre. Quella del discepolo non è la conquista di una qualifica, ma la scelta di un cammino personale di crescita che si nutre del confronto diretto con la Parola.

- ***Beati...***

Non è una condizione che devi conquistare ma ti è già stata riconosciuta da Gesù, dal dono che lui ti ha fatto con la sua vita. Nella speranza e nella fede siamo già beati.

Le persone di cui Gesù si appresta a parlare sono in difficoltà, in alcuni casi afflitte, in altri costrette a pagare scelte forse troppo difficili, e in ogni caso non comprese o condivise dalle persone che hanno intorno. Persone caricate di "missioni perdenti", meritevoli di stima, eppure causa di pianto, incomprendimento, persecuzione.

E Gesù li definisce, paradossalmente, beati. Un termine da intendersi in senso profondamente umano, traducendolo con la parola "felici". La parola torna ben nove volte, sempre all'inizio del versetto. Gesù ribadisce il concetto, descrivendo una realtà che prescinde dalla consapevolezza stessa di chi la vive ogni giorno. La felicità che Dio promette ci è riconosciuta in quanto figli di Dio. E ciò su cui in questi momenti di riflessione dovremo aiutare i ragazzi a riflettere è la capacità da parte di ciascuno di coltivarla e farla essere effettivamente dono, per sé e per gli altri.

Ciascuna delle otto beatitudini presentate porta in sé una doppia lettura, che consente di sfuggire definitivamente alla tentazione di intenderle come semplici lamentazioni. Ciascuno di essi è infatti considerato

beato in quanto pur nel pianto, nella sofferenza, nella difficoltà individua semi di speranza, nutriti dalla instancabile fiducia riposta nella promessa di Dio.

- **...i poveri in spirito**

Sono coloro che si riconoscono poveri, piccoli, e che pongono tutte le loro sicurezze, la loro fiducia in Dio, non facendo affidamento sulla Salvezza che viene dalle cose.

Ne nasce una nuova idea di povertà e un messaggio forte per i ragazzi, invitati a ricercare l'essenzialità, innanzitutto dentro sé stessi. Affidarsi in modo spesso esagerato al proprio gruppo, fonte di sicurezze e conferme, non sempre offre le risposte giuste, ma innesca piuttosto un meccanismo di omologazione. Il Signore, al contrario, riconosce e predilige ciascuno, anziché uniformarlo.

- **...quelli che sono nel pianto**

La beatitudine di costoro non consiste nella sofferenza, ma nella consapevolezza di essere consolati. Fonte primaria di questa consolazione è la misericordia di Dio, e l'affidamento totale al Signore è la più grande forza per superare le difficoltà.

- **...i miti**

I miti sono coloro che alle urla e all'uso della forza preferiscono la via delle idee, del confronto e del dialogo. Un'immagine certamente non prima di significato in un mondo come quello dei ragazzi di oggi caratterizzato spesso da una aggressività esibita.

- **...quelli che hanno fame e sete di giustizia**

Coloro che esprimono la propria *fame* nel tentativo di praticare concretamente la giustizia ogni giorno. Chi ha fame e sete di giustizia non accetta inganni, simulazioni o deformazioni, da qualunque parte e qualsiasi scopo esse abbiano. L'immagine della fame rende bene l'idea di qualcosa di necessario ed insopprimibile, come la volontà di vivere secondo giustizia, impegnandosi per la realizzazione della volontà di Dio.

- **...i misericordiosi**

Coloro che sanno vivere profondamente il perdono, riconoscendone il valore. Molto spesso i ragazzi preferiscono ricorrere ad una logica vendicativa, fatta non soltanto di violenza ma soprattutto di rancore destinato a perpetuarsi senza soluzione di continuità. I misericordiosi di cui parla Gesù sono coloro che sanno guardare oltre il torto e la ragione, lasciando prevalere la gratuità del perdono.

E non si tratta dell'atteggiamento di un momento, legato ad un certo trasporto emotivo, ma della scelta di vita di chi si dimostra sempre pronto ad aiutare gli altri.

- **...i puri di cuore**

La purezza a cui si accenna si riferisce allo sguardo di coloro che sanno guardare la realtà con gli occhi di Dio, alla continua ricerca dell'essenzialità e dell'autenticità. Chi sa usare gli "occhi del cuore" non si ferma all'apparenza, alla superficie, allo scandalismo, ma scende in profondità alla ricerca dell'essenza delle cose e delle persone.

- **...gli operatori di pace**

Coloro che nel quotidiano si spendono per promuovere comportamenti positivi, che producano legami tra le persone. Se la realtà esalta la divisione ed il conflitto, colui che si impegna per la pace cerca di costruire ponti là dove altri erigono muri, tracciare percorsi comuni là dove altri difendono strenuamente la propria via preferenziale.

Gli operatori di pace mettono a disposizione la propria forza e la propria capacità per promuovere il benessere e l'armonia all'interno della propria comunità.

- **...i perseguitati per la giustizia**

Coloro che pagano la coerenza nel portare avanti le proprie scelte, impegnandosi a promuovere la giustizia (vedi *chi ha fame e sete di giustizia*) in tutte le sue forme. Ad una logica di potere si sostituisce una logica guidata dal senso di "ciò che è giusto". Non c'è spazio per privilegi o preferenze: l'unico obiettivo è il benessere della propria comunità.

- **Beati voi**

Nel finale del brano Gesù svela il significato e la portata di quello che non è un semplice elenco, ma piuttosto un profilo ben preciso e riconoscibile: il profilo di ciascuno. Il "voi" finale chiama in causa tutti coloro che nella propria vita si sono sentiti poveri, afflitti, perseguitati, non compresi. Ad essi è rivolto lo straordinario paradosso secondo il quale Gesù promette loro la beatitudine, la felicità.

Ancora una volta il tono è perentorio: non c'è spazio per possibilismi o eventualità. "Voi, come tutti quelli di cui ho appena parlato – sembra dirci Gesù – sono beati, destinati alla felicità, comunque".

Come le precedenti, inoltre, anche questa beatitudine presenta una doppia "chiave di lettura". *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia* si rivolge a coloro che ogni giorno fanno esperienza della difficoltà della testimonianza, ma senza compatirli, anzi ammonendoli affinché anche loro non siano indotti a comportarsi con superiorità e disprezzo nei confronti di altri.

ATTIVITÀ

Dopo la lettura e la meditazione guidata è opportuno dare ai ragazzi alcuni strumenti ulteriori per calare nel concreto i tipi descritti dalle beatitudini. Soltanto individuando nell'oggi quelle persone e quei personaggi i ragazzi avranno la possibilità di guardare alle beatitudini come ad un messaggio per l'oggi, per ciascuno di loro.

I ragazzi saranno dunque invitati ad individuare esempi riconducibili a ciascuna delle beatitudini, riportando su un cartellone i nomi e le caratteristiche di questi personaggi.

Potrebbe essere interessante fare riferimento ad articoli di giornale e riviste, per riportare episodi e testimonianze di attualità. Partendo da quei personaggi, da quelle persone e ricostruendone la storia e le esperienze i ragazzi avranno la possibilità di dare un volto a ciascuna delle beatitudini.

Le immagini di queste persone potrebbero essere poi raccolte e assemblate in un collage, per ciascuna delle beatitudini (o per le più significative e rappresentate).

I cartelli ottenuti, potranno essere lasciati in cappella o nel luogo dove si svolgerà la riflessione, al fine di offrire spunti di riflessione per il momento della meditazione personale.

MEDITO **bisogna rivedere un po' ste domande...**

🕒 30 min

La riflessione di questo primo momento di meditazione personale sarà rivolta in due direzioni, che rendono il senso della prima parte delle beatitudini.

I beati descritti da Gesù sono persone in difficoltà che avrebbero tutte le ragioni per lamentarsi di una condizione ingiusta, di un torto immeritato.

Quante volte anche a noi capita di protestare per un gesto che consideriamo scorretto, per un dolore che riteniamo eccessivo. La via migliore da percorrere in situazioni come queste appare essere la più breve, la più semplice, quella che costa la minor fatica. Ma i profili dei beati mostrano anche un altro aspetto fondamentale: raccontano la storia di persone che hanno compiuto delle scelte, persone che hanno fatto "la cosa giusta", nel senso più profondo che questa espressione può assumere.

Quante volte ci pentiamo di una coerenza che consideriamo eccessiva, perché (apparentemente) incapace di produrre effetti positivi, attirando anzi il fastidio e il biasimo da parte di chi abbiamo accanto.

1. I beati citati da Gesù sono persone che si trovano a vivere situazioni difficoltà, in alcuni casi che portano anche alla sofferenza. Per chi vive il Vangelo sa che in queste situazioni non è lasciato solo, ma Dio si fa presente nella sua vita. L'unico atteggiamento da vivere è quello della fiducia, del rimettere tutto nelle sue mani. Chi si sente figlio, infatti, si affida. Ed è in questo che trova la gioia.

- Ti capita di vivere delle situazioni simili a quelle delle beatitudini descritte? Quali sono queste situazioni? Prova ad individuarle e a scrivere cosa è che ti fa sentire infelice.

- Che posto ha Dio in queste situazioni? Lo senti come 'colui che ti castiga' o come il Padre che ti è accanto, che si prende cura di te, che sta dalla tua parte?

2. I beati pagano scelte ben precise, che se perseguite con coerenza comportano sacrifici e impongono ostacoli difficili da superare, come l'insofferenza delle altre persone, magari il loro fastidio, e chiedono di percorrere la via che spesso si rivela essere la più impervia.

- Ti è capitato di dover rendere conto di fronte al tuo gruppo di una scelta non condivisa da tutti? Come ti sei comportato?

- Quanta importanza riveste il parere dei tuoi amici nelle scelte (o non-scelte) che compii? Quanta importanza è giusto dare al loro parere?

- Cosa significa fare la cosa giusta? A cosa sei disposto a rinunciare per fare ciò ritieni giusto?

3. Situazioni di difficoltà o sofferenza causano dei momenti di crisi, per i quali la risposta più logica sembra quella più semplice, indipendentemente dalle sue implicazioni per noi e per gli altri. Trovandoci di fronte ad ostacoli apparentemente insormontabili può capitarci di pensare alla scorciatoia come ad una ideale per uscirne in fretta e senza troppi "danni".

- Ti sei mai trovato in situazioni di forte difficoltà, indecisione, "crisi"?

- Come ti comporti in una situazione come questa? Quale via d'uscita scegli?

- La via migliore è sempre la più semplice?

Al termine della preghiera i ragazzi sono invitati a scrivere un proprio salmo; una preghiera cioè che parta dalla Parola ascoltata e dalle loro singole situazioni di vita. Potranno rivolgere a Dio ciò che hanno sentito nella riflessione personale, chiedendo il suo sostegno, magari partendo anche dalla lettura di qualche salmo messo loro a disposizione (la sezione dei Salmi 73-89 può fornire alcuni esempi).

I salmi verranno letti durante la preghiera serale, come riconoscimento delle proprie difficoltà e della necessità dell'intervento di Dio nella propria vita.

CONDIVIDO

🕒 30 min

I gruppi (12/14 e Giovanissimi) condividono le riflessioni scaturite durante la meditazione personale e verificano l'aderenza delle proprie conclusioni ai modelli di beati ricostruiti con l'attività iniziale.

Divisi in gruppi misti raccoglieranno le situazioni difficili di ciascuno, operando una prima sintesi su di un foglio. Successivamente, riuniti tutti insieme, i ragazzi riporteranno su di un cartello raffigurante un'icona del crocifisso le difficoltà e le sofferenze citate con più frequenza nel corso del momento di condivisione. L'icona costituirà il centro della celebrazione serale, dedicata proprio all'adorazione della croce.

CELEBRAZIONE SERALE

DAVVERO COSTUI ERA IL FIGLIO DI DIO!

I ragazzi entrano nel luogo della preghiera dove è già stata posizionata un'icona del crocifisso in posizione centrale e prendono posto sedendosi a terra. La preghiera sarà un'adorazione della croce. Le beatitudini, infatti, parlano il linguaggio della croce, di una felicità che Gesù stesso ha cercato per primo nella sua vita, ma che ha anche pagato a caro prezzo, con la sua stessa vita. Ma chi vive le beatitudini ama come Gesù, e chi ama vive nella gioia profonda.

Canto iniziale: *Emmanuel*

Saluto di chi presiede la liturgia

Salmo 13

² Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?

Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?

³ Fino a quando nell'anima mia addenserò pensieri,
tristezza nel mio cuore tutto il giorno?
Fino a quando su di me prevarrà il mio nemico?

⁴ Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi,
perché non mi sorprenda il sonno della morte,

⁵ perché il mio nemico non dica: "L'ho vinto!"
e non esultino i miei avversari se io vacillo.

⁶ Ma io nella tua fedeltà ho confidato;
esulterà il mio cuore nella tua salvezza,
canterò al Signore, che mi ha beneficiato.

Silenzo

Vengono lette alcune delle preghiere scritte dai ragazzi nel pomeriggio durante la riflessione personale. Chi guida la preghiera richiama la somiglianza tra la preghiera del salmo e quelle preparate dai ragazzi, sottolineando la profonda umanità dei salmi.

P. Attraverso le beatitudini Gesù ci invita ad andare oltre le nostre difficoltà, oltre la sofferenza per guardare con fiducia alla salvezza donataci per mezzo del suo sacrificio sulla croce.

Salmo 1

¹ Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
² ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.

³ Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

⁴ Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
⁵ perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

⁶ Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

Dal Vangelo secondo Matteo

(Mt 27,38-54)

³⁸ Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. ³⁹ E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: ⁴⁰ «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!». ⁴¹ Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: ⁴² «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. ⁴³ Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!». ⁴⁴ Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo. ⁴⁵ Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece

buio su tutta la terra. ⁴⁶ Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ⁴⁷ Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». ⁴⁸ E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. ⁴⁹ Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!». ⁵⁰ E Gesù, emesso un alto grido, spirò. ⁵¹ Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, ⁵² i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. ⁵³ E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. ⁵⁴ Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Riflessione di chi presiede

Le parole di Gesù sulla croce ci parla ancora una volta di una sofferenza umana, un dolore che spinge a domandare il motivo di ciò che si considera ingiusto. Ma il sacrificio di Gesù va oltre la sofferenza, ed i segni che seguono la sua morte rendono chiara a tutti la realtà: Davvero costui era Figlio di Dio! La risurrezione di Cristo confermerà questa prima stupida constatazione, manifestando a pieno la forza salvifica del Suo sacrificio.

Gesto

I ragazzi lasciano in un cesto le preghiere scritte nel pomeriggio, abbandonando simbolicamente il lamento ed aprendosi alla fiducia nel Dio che salva.

Invocazioni

P. Alle invocazioni rispondiamo: *Signore, aiutaci ad affidarci di te.*

1L. Signore, le difficoltà che incontriamo sul nostro cammino ci spingono spesso a scegliere la via più semplice per risolvere i problemi. Aiutaci a seguire il tuo esempio ed a vedere nel sacrificio non una rinuncia, ma la via per il raggiungimento della felicità vera.

2L. Signore, accade a volte di pentirsi di aver scelto la cosa giusta, per paura del giudizio degli altri. Aiutaci a compiere scelte consapevoli che siano espressione del tuo desiderio per ciascuno di noi.

3L. Signore, che attraverso le beatitudini ci offri le coordinate della felicità, aiutaci ad averne cura attraverso un'attenzione costante agli altri coltivata da relazioni autentiche e vissute.

Altre invocazioni spontanee...

P – Preghiamo

O Dio, che nel tuo amore di Padre ti accosti alla sofferenza di tutti gli uomini e li unisci alla Pasqua del tuo Figlio, rendici puri e forti nelle prove, perché sull'esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore, illuminati dalla speranza che ci salva e ci dona la gioia vera. Per Cristo nostro Signore.

T - Amen.

Benedizione

Canto finale: *Resta accanto a me*

Secondo giorno

PREGHIERA DEL MATTINO

Canto: *Luce di verità*

Saluto di chi presiede

Salmo 26

¹ Fammi giustizia, Signore:
nell'integrità ho camminato,
confido nel Signore, non potrò vacillare.

² Scrutami, Signore, e mettimi alla prova,
raffinami al fuoco il cuore e la mente.

³ La tua bontà è davanti ai miei occhi,
nella tua verità ho camminato.

⁴ Non siedo con gli uomini falsi
e non vado con gli ipocriti;
⁵ odio la banda dei malfattori
e non siedo con i malvagi.

⁶ Lavo nell'innocenza le mie mani
e giro attorno al tuo altare, o Signore,
⁷ per far risuonare voci di lode
e narrare tutte le tue meraviglie.

⁸ Signore, amo la casa dove tu dimori
e il luogo dove abita la tua gloria.

⁹ Non associare me ai peccatori
né la mia vita agli uomini di sangue,
¹⁰ perché vi è delitto nelle loro mani,
di corruzione è piena la loro destra.

¹¹ Ma io cammino nella mia integrità;
riscattami e abbi pietà di me.

¹² Il mio piede sta su terra piana;
nelle assemblee benedirò il Signore.

Invocazioni

P. All'inizio di questa seconda giornata rivolgiamo al Padre la nostra preghiera affinché ci aiuti a vivere in pienezza il nostro ritiro, nell'ascolto e nell'apertura al confronto personale con la sua Parola. Alle invocazioni rispondiamo: *Aiutaci a vivere la tua Parola.*

1L. Signore, aiutaci ad ascoltare davvero la tua Parola, facendone nutrimento per la nostra vita ed indicazione costante della rotta da seguire.

2L. Signore, aiutaci a riconoscere negli altri, nell'incontro e nella relazione con loro, la fonte più genuina della nostra felicità.

3L. Signore, fa che sappiamo lasciarti entrare nella nostra vita per trasformarla radicalmente sull'esempio del tuo figlio Gesù.

Padre nostro

Canto: *Lui verrà e ti salverà*

Nella meditazione guidata si richiama l'attenzione dei ragazzi sulla seconda parte delle otto beatitudini, che completa ed integra il messaggio che Gesù lancia nel proprio discorso ai discepoli. La promessa del "beati" con il quale inizia ciascuna beatitudine, si realizza pienamente nella seconda parte.

ASCOLTO

I ragazzi si preparano alla proclamazione della Parola con un'invocazione allo Spirito Santo.

Preghiera allo Spirito Santo

Spirito di Dio, ti preghiamo, vieni!

Fa' tacere le parole dentro di noi

perché possiamo ascoltare la Parola che da' senso alla nostra vita.

Apri i nostri occhi perché, illuminati da quello che ascolteremo,

possiamo guardare quello che siamo

sognando di assomigliare sempre più a quello che tu ci chiedi di essere.

Sostieni i nostri passi, perché camminiamo sicuri e con coraggio

sulla strada che Dio ci indica, nelle scelte piccole e grandi di ogni giorno.

Prepara il nostro cuore, perché incontrandosi con la Parola

sia pronto ad incontrarsi con Dio stesso.

Aiutaci a capire quello che leggeremo,

a conoscere sempre più il vero volto del Padre.

Donaci la gioia di gustare la fraternità radunata dalla tua Parola,

perché ci ricordiamo che nel cammino della vita non siamo mai soli,

e che insieme possiamo essere, uniti a te, sale della terra e luce del mondo.

LEGGO

Ogni ragazzo è invitato a ritrovare il brano delle beatitudini sulla propria Bibbia, ed a seguire la proclamazione del Vangelo sul testo, ponendo particolare attenzione alle parole.

Il brano verrà letto nuovamente per intero, anche se la meditazione si concentrerà in particolare sulla seconda parte di ciascuna beatitudine.

CAPISCO

È importante richiamare l'attenzione dei ragazzi sulla natura del premio promesso da Gesù ai beati. Dopo la riflessione del primo giorno, infatti, si potrebbe essere indotti a pensare la propria vita di cristiani come un percorso disseminato di ostacoli, giustificati esclusivamente dall'entità della ricompensa corrispondente. Leggere in questo senso la seconda parte delle beatitudini significherebbe contraddire la premessa fondamentale della riflessione di queste due giornate: quella di beato non è una condizione che va conquistata, ma è già stata riconosciuta da Gesù, dal dono che lui ha fatto con la sua vita. Nella speranza e nella fede siamo già beati. È necessario fare uscire e maturare il dono che il giorno del battesimo è posto in noi.

Meditazione guidata

- **Perché...**

Ciascuno dei versetti inizia con questa parola, ad indicare una consequenzialità diretta che non dà adito ad ambiguità o fraintendimenti. La seconda parte delle beatitudini non consiste, infatti, in un semplice corrispettivo (potremmo dire in senso "economico") del sacrificio reso dai beati. Non si tratta di qualcosa di dovuto per semplice pietà o compassione, ma di ciò che rende ragione della speranza e della promessa che Gesù esprime con la propria venuta.

- **...di essi è il regno dei cieli**

L'atteggiamento affermativo del "perché" prosegue in questo versetto nel quale si accenna al premio destinato ai poveri in spirito. "Di essi", si legge, "è il regno dei cieli". Non "potrebbe essere", o "sarà", ma "è". Questa,

insieme all'ultima delle otto beatitudini, si distingue proprio perché declinata al presente, ad indicare l'immediatezza degli effetti della propria scelta modellare la vita sull'esempio di Gesù.

Deve inoltre essere chiarita l'espressione *regno dei cieli*, che troviamo unicamente nel Vangelo di Matteo. Parlando così Gesù non si riferisce all'aldilà, ma al mondo nel quale viviamo. Ai poveri in spirito è affidato il mondo di oggi, il mondo degli uomini, e con esso la responsabilità a prendersi cura del proprio benessere e di quello degli altri. Accogliendo la prima beatitudine si scopre la gioia di aiutare gli altri, permettendo a Dio stesso di prendersi cura della felicità di ciascuno.

- **...saranno consolati...avranno in eredità la terra...saranno saziati...**

La felicità per coloro che sono nel piano, per i miti, e per chi ha fame e sete di giustizia consiste nella consapevolezza di trovare nel Signore la soluzione radicale alla propria condizione. Ciò che Gesù promette non sono rimedi parziali, palliativi, ma svolte radicali che si nutrono della consapevolezza e del discernimento di chi le sa accogliere.

In questo senso le beatitudini richiedono una vera e propria conversione, invitandoci a tralasciare ciò che è superfluo per scoprire ciò che realmente conta per la nostra vita, aldilà dei sacrifici che potrà comportare.

- **...troveranno misericordia...vedranno Dio...saranno chiamati Figli di Dio...**

Le tre beatitudini che seguono descrivono il profilo di persone che riceveranno ciò che hanno saputo donare con la propria vita: il perdono, la ricerca di ciò che è fondamentale, e il bene della propria comunità. Essi sono beati perché ricevono la conferma della profonda reciprocità del dono che hanno saputo offrire agli altri attraverso le proprie scelte e le proprie azioni.

Gesù non promette, come detto, una semplice ricompensa, ma ribadisce la validità e l'importanza di operare scelte completamente rivolte al dono di sé ed alla costruzione del bene comune.

- **...di essi è il regno dei cieli...**

L'ultima delle beatitudini riprende la prima ribadendo la ricompensa costituita dal regno dei cieli, e sottolineando un aspetto significativo. L'ottava beatitudine (insieme ai versetti che seguono) chiarisce esplicitamente l'entità del sacrificio che colui che intenda vivere secondo queste coordinate dovrà affrontare. La persecuzione e l'insulto, dice Gesù, non tarderanno ad arrivare, ma non dovranno spaventare chi si è prefisso come meta qualcosa di più grande di sé: la realizzazione di quel regno dei cieli in terra, che Gesù gli affida.

MEDITO

🕒 30 min

La meditazione personale di questo secondo giorno si concentrerà sulla capacità di ciascuno di farsi carico e vivere pienamente la beatitudine assicurata dal Signore, in quanto figlio.

La promessa della prima parte delle beatitudini trova pienezza nella seconda parte, offrendo ai ragazzi le coordinate della felicità autentica.

Calare sul piano concreto questo messaggio significa per i ragazzi allontanarsi dalla logica della ricompensa (molto spesso data per scontata), interrogandosi sulla propria capacità di essere felici e soddisfatti di sé e delle proprie scelte, impegnandosi nel perseguirle e coltivarle in quanto espressione del progetto di Dio.

1. Quella che Gesù offre non è una semplice ricompensa, ma la promessa della felicità a chi sceglie di modellare la propria vita sul modello da lui incarnato.

- Cosa significa per me essere felice? Il modello di vita per raggiungere la felicità proposto da Gesù è vicino alla mia esistenza quotidiana? Cosa vedo difficile da realizzare per me e cosa invece vicino?

- Ho paura di essere infelice?

2. Le beatitudini sono riconosciute a tutti noi in quanto figli di Dio. Questo riconoscimento, tuttavia, ci incarica di una responsabilità ben precise nei confronti del dono ricevuto.

- Sono felice? In che modo penso di esserlo? Quali sono gli ingredienti di questa felicità? A cosa/chi mi affido per essere felice?

- Quale beatitudine senti più vicino a te nell'oggi della tua vita?

3. La felicità donataci da Dio può essere interpretata e vissuta pienamente soltanto se **condivisa con altri**. Attraverso le nostre scelte ed il nostro impegno per gli altri consentiamo al Signore di prendersi cura della nostra stessa felicità.

- Riesco ad essere felice anche se gli altri non lo sono? Quale ruolo hanno gli altri nella mia felicità?

- Mi prendo cura della felicità degli altri? Come? Lo faccio soltanto per garantire la mia felicità o perché sono convinto dell'importanza della condivisione di questo dono?

Al termine della riflessione personale i ragazzi saranno invitati a scrivere una seconda preghiera, un salmo di lode come ringraziamento per quanto ricevuto durante il ritiro.

TESTIMONIANZA

⌚ 60 min

Ai testimoni "su carta" della prima giornata si sostituiscono in questo secondo momento testimoni veri, persone conosciute, che nel quotidiano hanno interpretato le beatitudini come un cammino da intraprendere con pazienza e dedizione, un passo alla volta.

Dopo aver dato concretezza ed umanità alle beatitudini nel primo giorno del ritiro, i ragazzi scoprono anche nella propria città e comunità persone che nella semplicità del giorno per giorno hanno scelto (magari anche senza averne la piena consapevolezza) di prendersi cura di sé e degli altri.

La domanda fondamentale attorno alla quale potrebbe ruotare la testimonianza è molto semplice, eppure destinata spesso a risposte parziali e difficoltose: "Sei felice?". La domanda potrebbe essere declinata, per essere compresa e letta con la lente delle beatitudini, in altri spunti di riflessione che richiamano lo sforzo quotidiano e vissuto di dare un significato alla domanda fondamentale. "Che cos'è la felicità per te?" e "Cosa significa vivere la felicità?".

VERIFICA/CONDIVISIONE

⌚ 60 min

I 12/14 e i giovanissimi, in gruppi misti, tracciano su un cartellone la mappa dei luoghi e delle situazioni nelle quali hanno vissuto e vivono la felicità. Su questa mappa (disegnata, tracciata con la tecnica del *brainstorming*, realizzata con un collage fotografico, ecc.) i ragazzi saranno invitati a riportare anche i nomi delle persone con le quali hanno condiviso questi momenti, e le motivazioni della felicità di quel momento.

Questa visualizzazione potrà servire per raccogliere gli spunti di riflessione maturati durante la meditazione personale e concentrarsi sul punto fondamentale di questa seconda giornata: l'importanza del dono di sé come fonte principale della felicità per ciascuno.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Si segua la liturgia del giorno con le letture assegnate quella domenica. Sarebbe opportuno che il ritiro fosse tenuto alla seconda Domenica di Quaresima. Il vangelo della Trasfigurazione sarebbe molto utile per la riflessione. Per l'occasione si potrebbe prevedere una intronizzazione dell'immagine di Cristo glorioso (Icona o altre immagini del Volto di Gesù ma non crocifissi) da compiere all'inizio della celebrazione. Si presti attenzione che tutto questo non appesantisca troppo la celebrazione.

Ai ragazzi potranno essere affidate la processione offertoriale e le preghiere dei fedeli.

LA REGOLA DI VITA

Ai ragazzi può essere consegnato il quaderno spirituale su cui possono iniziare a costruire la loro regola di vita. Se hanno vissuto l'esperienza del campo scuola è bene recuperare il materiale che già posseggono per dare continuità a questa attenzione che deve essere sempre più presente nella vita del ragazzo.

Fare il punto della situazione sull'esperienza vissuta, aiutarsi a capire cosa ha contattato la propria vita della Parola ascoltata li può aiutare nel cammino personale di incontro con Cristo, e al confronto con un educatore o un sacerdote sulla propria vita spirituale.

Si possono anche porre semplicemente queste domane:

Cosa ho scoperto di me durante questa riflessione?

Su quale aspetto della mia vita voglio crescere?

Che cosa ho scoperto di avere di bello e che devo imparare a custodire sempre di più?